

Economia lavoro

iSalvaDenaro
RISPARMIO, PREVIDENZA, FISCO,
CASA, CONSIGLI UTILI
CON DEMOCRAZIA CON L'UNITÀ

PREVIDENZA. La polemica continua. Mercoledì nuovo incontro tra governo e sindacati

Riforma pensioni ad alta tensione, settimana decisiva

Riforma delle pensioni: nuovo round di incontri. Mercoledì verifica governo-sindacati dopo che nei giorni scorsi la proposta di Cgil, Cisl e Uil ha sollevato un vespaio di polemiche per lo più strumentali. Si cerca un'intesa di massima prima della chiusura delle Camere prevista per il fine settimana. L'accordo completo entro il 23? Il Polo e Rifondazione continuano con il loro fuoco di sbarramento. Le confederazioni replicano alle critiche

FRANCO BRIZZO

ROMA. Settimana decisiva per le pensioni. Mercoledì tra governo e parti sociali è in programma l'attesa riunione di verifica sull'andamento del confronto in vista della nuova legge. Il governo vuole chiudere la trattativa entro il 23 aprile ma intende delineare un quadro chiaro della situazione già prima della pausa dei lavori parlamentari che comincia a fine settimana. La prospettiva che la riforma giunga in porto prima delle elezioni regionali viene vista con favore da Polo e Rifondazione comunista. Confindustria l'ha sollecitata.

Nuova tornata di incontri. Viceversa l'idea che gli ultimi giorni di campagna elettorale siano investiti dal ciclone pensioni non entusiasma il Pds e i suoi alleati dal momento che già in questi giorni l'argomento viene utilizzato dalla destra per una campagna elettorale assai più strumentale. Anche i sindacati preferiscono sì oltrepassi il 23 aprile e sono pure abbastanza sicuri che ciò accada, visto che stanno per dare il via ad una consultazione della loro base che si protrarrà per almeno una ventina di giorni e prima di allora non intendono apporre firme su alcun accordo.

Gli incontri politici e quelli tecnici in programma questa settimana fra governo e parti sociali dovranno soprattutto temperare i toni aspri della polemica che si è scatenata dopo che Cgil, Cisl e Uil hanno ufficializzato il loro pacchetto di proposte per la nuova legge sulle pensioni.

Negli incontri di questa settimana si parlerà dunque soprattutto

del progetto di riforma messo a punto dai sindacati per ora l'unico esistente. Il governo ne sta già valutando la praticabilità finanziaria ma intende utilizzarlo soltanto come base della futura legge di riforma che dovrà coniugare le norme previdenziali con le specificità e le esigenze di tutti i settori del mondo del lavoro.

Il confronto fra le parti però non si annuncia facile. anzi il barometro continua a segnare tempeste. Contro il progetto di Cgil, Cisl e Uil (quasi un testo di legge) infatti si è scatenato un fuoco di sbarramento politico che ricade le posizioni di ogni forza nello scacchiere politico a tre settimane dal voto.

Per ora i sindacati hanno trovato due sole sponde: quella del ministro del lavoro Tiziano Treu e che con i sindacati ha avuto contatti frequentissimi in queste settimane e quella dei Progressisti (numero se posizioni di questi sono contenute nel testo sindacale) e del Pds in particolare. Tutte le altre voci del dibattito invece sembrano piuttosto critiche. Così Polo e Rifondazione comunista vanno a braccetto nella bocciatura della proposta confederale. Silvio Berlusconi l'ha definito un «pasticcio» mentre per Gianfranco Fini il Parlamento «non prende ordini dalla triplice». Clemente Mastella l'ha definito un «brutto pasticcio» per Fausto Bertinotti il progetto va contro gli interessi dei lavoratori.

Accuse e difesa. Anche la Confindustria e una parte della Cgil criticano la proposta delle tre confederazioni, anche



A sinistra Gino Giugni, sotto una manifestazione di pensionati

Le Rsu contro la proposta sindacale. Giugni la difende: è molto innovativa

La proposta presentata da Cgil-Cisl-Uil sulla riforma delle pensioni è «un fatto grave» e costituisce «un elemento di rottura con i contenuti, le aspettative del movimento di lotta del '94»: lo afferma il Coordinamento delle Rappresentanze Sindacali Unitarie, secondo il quale «l'introduzione del vincolo a 53/55 anni di età per avere diritto alla pensione di anzianità svuota le possibilità di pensionamento dopo 35 anni di lavoro. La distinzione tra sistema retributivo e sistema contributivo introduce meccanismi di divisione tra i lavoratori che avranno 28 anni di contribuzione a fine '95 e chi non raggiungerà quel limite; inoltre la rivalutazione della quota contributiva accantonata è incerta nel tempo, e comunque insufficiente a coprire l'aumento del costo della vita». Consenziale ai sindacati arrivano invece dall'ex ministro del Lavoro Gino Giugni secondo il quale la proposta «nei contenuti è a regime», appare «fortemente innovativa nei principi e nelle tecniche di gestione». «Il progetto», ha detto, «è tutt'altro che lassista anche se dovranno essere verificati gli effetti a medio termine e soprattutto quelli a breve».

se ognuno lamenta difetti opposti. Per i primi infatti il progetto è poco rigoroso e non crea risparmi alla spesa pubblica per i secondi quella stessa proposta di legge è troppo penalizzante per i lavoratori. Critiche anche dai sindacati autonomi Cisl-Cislisa che accusano le confederazioni maggiori di egemonizzare il confronto e tentare di imporre le proprie soluzioni.

A completare il quadro degli scontenti le organizzazioni di commercianti e artigiani che contestano ai sindacati di difendere il lavoro dipendente a scapito di

quello autonomo.

Le confederazioni si difendono con quattro ragioni: la prima le contestazioni sono solo politiche legate più a motivi di schieramento che di contenuto; secondo la proposta è equa e tiene conto dei diritti acquisiti dalle aspettative di pensione e della flessibilità del mondo del lavoro; terzo l'impianto della legge consente risparmi alla spesa pubblica distribuendoli su tutto il sistema quarto si avvia con la dovuta gradualità l'armonizzazione del sistema previdenziale oggi enormemente squilibrato.

I GIOVANI E LE PENSIONI

Per coloro che hanno meno di 18 anni di contributi al 31.12.95 e con 35 anni di contributi versati.

ANNI DI ETÀ AL PENSIONAMENTO	PENSIONE PROPOSTA BERLUSCONI	PENSIONE PROPOSTA CGIL, CISL e UIL
53	40,0%	40,0%
54	41,0%	41,0%
55	42,0%	42,0%
56	43,0%	43,0%
57	44,0%	44,0%
58	45,0%	45,0%
59	46,0%	46,0%
60	47,0%	47,0%
61	48,0%	48,0%
62	49,0%	49,0%
63	50,0%	50,0%
64	51,0%	51,0%
65	52,0%	52,0%

La proposta del governo Berlusconi presentata nella finanziaria prevede la riduzione del rendimento all'1,75% e la penalizzazione del 2% per ogni anno di distanza dall'età di vecchiaia.



DUE PROPOSTE A CONFRONTO

Pensione netta per chi ha meno di 18 anni di contributi ultima retribuzione netta. 20 milioni annui (circa 1.500.000 mesi) e con 35 anni di contributi versati.

ANNI DI ETÀ AL PENSIONAMENTO	PENSIONE PROPOSTA CGIL, CISL e UIL	PENSIONE PROPOSTA BERLUSCONI	DIFFERENZA TRA RIFORMA BERLUSCONI e SINDACATO	
			IN LIRE	IN %
53	11.800.000	10.000.000	-1.800.000	-15,3%
54	12.800.000	11.000.000	-1.800.000	-14,1%
55	13.800.000	12.000.000	-1.800.000	-13,0%
56	14.800.000	13.000.000	-1.800.000	-12,2%
57	15.800.000	14.000.000	-1.800.000	-11,4%
58	16.800.000	15.000.000	-1.800.000	-10,7%
59	17.800.000	16.000.000	-1.800.000	-10,1%
60	18.800.000	17.000.000	-1.800.000	-9,6%
61	19.800.000	18.000.000	-1.800.000	-9,1%
62	20.800.000	19.000.000	-1.800.000	-8,7%
63	21.800.000	20.000.000	-1.800.000	-8,3%
64	22.800.000	21.000.000	-1.800.000	-7,9%
65	23.800.000	22.000.000	-1.800.000	-7,6%



LA SPECULAZIONE politica la febbre elettorale e la malafede di molti commentatori dei giornali della Destra ha assunto sulla vicenda pensioni del tonno parossistico. Così capita e purtroppo dispiace che si accodi a tale polemica anche qualcuno che dovrebbe essere sensibile alle ragioni dei lavoratori e dei pensionati che la proposta che Cgil, Cisl e Uil hanno fatto sulle pensioni venga accusata di penalizzare i giovani proprio quando essi rappresentano innanzitutto per le giovani generazioni e per i settori più deboli del mondo del lavoro una proposta che adegua e migliora qualitativamente il sistema pensionistico attuale.

Un sistema quello in vigore dopo la riforma del 1992 caratterizzato dalla presenza di una iniquità altissima proprio al danno dei settori più deboli della società e delle generazioni future. Letta per il pensionamento di vecchiaia è stata infatti innalzata a 60 anni per le donne e a 65 anni per gli uomini e contemporaneamente il contributo minimo per avere diritto alla pensione a 20 anni di contributi (elemento inesistente negli altri sistemi). Tutto ciò porta alla nefasta conseguenza che proprio nel momento nel quale sul mercato del lavoro aumentano le figure sociali spezzate (giovani e donne) che non arriveranno a maturare i 35 anni di contributi ma neanche spesso i 20 - per tutte queste persone l'accesso alla pensione sarà possibile solo all'età di 65 (o 60 anni) con rendimenti più bassi del massimo. Tutti coloro che invece

non potranno maturare venti anni di contributi non avranno la pensione (ma sarà loro corrisposta solo una pensione sociale «di povertà») mentre i contributi sociali che costoro avranno versato saranno confiscati come quelli delle centinaia di migliaia di immigrati che avranno o lavoreranno nel nostro paese.

Così accade e accadrà sempre di più che una quota crescente della popolazione lavorativa che per motivi oggettivi o soggettivi accederà al lavoro più tardi di quanto abbia fatto la generazione precedente si vedrà drasticamente peggiorata (o addirittura negata) il diritto alla pensione.

Accanto a queste ci saranno invece figure professionali che potendo far valere percorsi lavorativi continui e carriere retribuite brillanti avranno rendimenti pensionistici più alti di quelli corrisposti negli altri paesi europei. È evidente la distorsione di un tale sistema pensionistico pensato per una società che ormai ci siamo lasciati alle spalle un sistema peggiorato proprio per coloro dalla cui solidarietà dipende il pagamento delle pensioni in essere.

Il progetto di riforma del sindacato tende proprio a disinnescare questa mina sociale proprio a partire dai giovani. Il loro futuro sarà segnato da un rapido susse-

guirsi di lavori sempre diversi: i percorsi lavorativi - già oggi lo vediamo - diventano sempre meno continuativi: si articolano passando con molta frequenza dal lavoro autonomo a quello dipendente e viceversa e si caratterizzano per essere più variabili nel tempo. Al tempo stesso crescono le richieste di flessibilità di alternanza tra lavoro ed altre attività della vita mentre la scarsità di lavoro impone periodi più lunghi di disoccupazione o inoccupazione e si entra sempre più tardi nel mercato del lavoro.

La scelta del sistema pensionistico a regime basato sui contributi pagati o accreditati e non sulle retribuzioni percepite o sui redditi dichiarati indipendentemente dai contributi pagati come avviene adesso è una grande scelta di equità ad ogni cittadino sarà riconosciuta una pensione annua equivalente al 5% del totale dei contributi versati o accreditati figurativamente al momento in cui deciderà di andare in pensione. Tale scelta potrà essere fatta da tutti ad una qualsiasi età superata 58 anni di contributi (al limite minimo anti-evasione) applicando alla pensione costi oltre gli incentivi ed i disincentivi proposti il rendimento garantito

senza l'applicazione dei disincentivi per i lavoratori rafforzata dal carattere solidaristico della proposta rispetto ai settori più deboli della società.

Questo sistema nuovo la proposta sindacale lo limita ai lavoratori che abbiano oggi meno di 18 anni di contribuzione o a coloro che pur avendo di più lo vogliono liberamente scegliere proprio perché meglio si adatta alle prospettive delle giovani generazioni.

Per tutti gli altri (i lavoratori con più di 18 anni di contributi) la proposta mantiene il sistema attuale compresi i rendimenti con l'introduzione di un età minima (53-55 anni) per accedere alla pensione di anzianità che non valgono per chi avesse 57 o più anni di contributi versati.

L'ipotesi di doppio regime scelta è coerente con i diversi bisogni di generazioni diverse strette sempre però nel patto solidario della previdenza pubblica. Tale proposta è in grado se applicata con uguale equità e rigore in tutti i settori di conseguire gli obiettivi di risanamento finanziario indispensabili per la sopravvivenza stessa del nostro sistema pensionistico.

I critici della proposta sindacale utilizzano argomenti opposti tra di loro. Si va da coloro che propongono il mantenimento del

Ecco punto per punto il progetto Cgil Cisl Uil

ROMA. Il progetto di riforma delle pensioni messo a punto da Cgil, Cisl e Uil non prevede alcuna modifica delle norme previdenziali per i lavoratori più anziani, cioè con più di 18 anni di contributi. A tutti gli altri, quelli con meno di 18 anni di contributi a partire dal '96 sarà applicata una legge radicalmente nuova che prevede quanto segue.

Età pensionabile. Per tutti i lavoratori dipendenti pubblici e privati uomini e donne è fissato un limite minimo di 58 anni per lasciare il lavoro e ricevere la pensione. Ci si potrà ritirare anche a 55 anni se in possesso di almeno 35 anni di contributi.

Requisito per la pensione. Per avere diritto alla pensione oltre ai limiti di età appena indicati il lavoratore dovrà aver maturato almeno 5 anni di contributi contro i 17 di oggi.

Pensione di anzianità. Viene di fatto abolita e così pure tutte le forme di pensionamento anticipato in vigore ancora oggi nel settore pubblico. Secondo il progetto dei sindacati in pratica la pensione di anzianità quale oggi si conosce (erogata con 35 anni di contributi senza vincoli di età) viene sostituita dal nuovo tipo di età pensionabile in base al quale il lavoratore potrà decidere di lasciare il lavoro a partire dal 58 anno di età.

Metodo di calcolo. Viene introdotto il metodo cosiddetto contributivo al posto di quello retributivo. Ciò ai fini del conteggio matematico della pensione non si terrà più conto del guadagno che il lavoratore ha realizzato negli ultimi anni della sua vita ma dei contributi versati nel corso della vita lavorativa. A grandi linee per determinare la misura di una pensione bisognerà procedere così: si sommano tutti i contributi che il lavoratore ha versato anno dopo anno e si rivalutano (in base alla dinamica dei prezzi e alla variazione reale del reddito da lavoro o del pil) e si moltiplica per il numero di anni di lavoro effettivi. Dopo di che il risultato si divide per un coefficiente fisso pari a 20. Ciò che ne consegue è l'importo della pensione annua. Esempio: un lavoratore per 40 anni versa 10 milioni di contributi al anno 10 milioni per 40 anni = 400 milioni. Tale importo diviso per il coefficiente fisso di 20 dà la misura della pensione: cioè 20 milioni annui.

Incentivi e disincentivi. L'importo della pensione (al di là dei congegni appena visti) è destinato a crescere ancora oppure a diminuire a seconda dell'età anagrafica del lavoratore quando questi deciderà di lasciare il lavoro. Così, se la sua età sarà compresa fra 55 e 57 anni la pensione sarà ridotta del 10% dell'importo originario; fra 58 e 60 anni sarà ridotta del 5%; fra 61 e 63 non ci saranno riduzioni. Viceversa chi andrà in pensione a 64 anni godrà di un aumento del 1 per cento e a 65 anni del 5 per cento. Entrambi questi aumenti verranno per sempre.

Assegno minimo vitale. Per coloro che hanno 65 anni e non versano alcun reddito o il cui reddito è inferiore ad un importo minimo definito appunto «vitale» e individuato anno per anno viene prevista la concessione di un assegno a carattere assistenziale a carico dello Stato.

Contributi figurativi. Sono quelli attualmente accreditati ai dipendenti ai lavoratori per servizio della «matematica cura di famiglia» malati o disabili lavoratori di «contingenti» ecc. In futuro tali contributi non dovrebbero più essere talmente gratuiti e il loro costo (oggi tutto a carico dell'Inps) si dividerebbe e suddiviso fra l'Inps e il suo ente di stato.

Indicizzazione. Torna la doppia indicizzazione per le pensioni (gli aumenti secondo la proposta sindacale oltre che alla dinamica dei prezzi saranno legati ai redditi di lavoro ma verranno erogati in funzione dell'importo della pensione dell'età anagrafica dell'interessato e in coerenza con il sistema di incentivi e disincentivi).

Aliquote contributive. I sindacati propongono di aumentare di 1 punto (dal 27 al 28) il prelievo contributivo e di suddividere l'importo fra imprese e lavoratori.

* responsabile Dipartimento economico Cgil